



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTÀ E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTO MENSILE

MENSILE Politico - Storico - Letterario
DI INFORMAZIONE Agricolo - Umoristico - VarioAbbonamento Sostenitore £ 10.000
Per rimessi usare il Conto Corrente Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Domenico Apicella — Cava de' TirreniDIREZIONE — REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) — Tel. (089) 441625 - 441493

Per riprendere!

Come un fulmine a ciel sereno è giunta al Castello la notizia che la Tipografia Mitilia, presso la quale da decenni esso veniva stampato, cessa la sua attività. Ora si pone il problema di cambiare tipografia, perché è nostra intenzione di portarlo avanti per lo meno fino a quando compirà il mezzo secolo di vita. Quindi riprenderemo il cammino, mantenendo ancora il vecchio prezzo di vendita, per ragioni contabili, fino alla fine di quest'anno, avvertendo che per il prossimo anno saremo costretti a rioccarlo giacché i costi di produzione sono di molto aumentati ed il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni (con la sua incomprensione sulla funzione degli organi di informazione, che mantengono alto il prestigio della cultura italiana e diffondono la cultura stessa negli strati più bassi della popolazione) si accanisce nel pretendere prezzi sempre più esosi per la spedizione degli organi di stampa, quasi come se volesse fare quello che fece a suo tempo il fascismo, cioè sopprimere il mezzo di diffusione del libero pensiero e non si accorge che il maggior costo del servizio postale oggi è determinato dalla pacchia che il partito regna in tutti gli uffici e specialmente in quelli postali (salvo, si intende, la pace dei buoni)! Il fascismo sopprimeva di autorità gli organi ribelli; questo regime per salvare la faccia e conservare sempre il ghigno falsamente democratico, cerca di rendere impossibile la vita specialmente ai periodici, in maniera che spariscano per mancanza di ossigeno. Ma noi confidiamo nella comprensione e nella solidarietà dei nostri lettori, i quali ci hanno sorretti quasi per cinquanta anni; e tireremo diritto fino a quando il buon Dio vorrà, perché stiamo tutti nelle mani di Dio! E non ci stancheremo mai di ripetere che il peggiore guaio che la nuova cosiddetta democrazia ha scaraventato su questa nostra disgraziata Italia, e che ai posti di comando possono



andarci i più sprovvisti e gli incapaci, sol perché il suffragio elettorale è diventato universale ed essi non hanno il metro per misurarsi.

Ecco perché, anche se certi morti ci rattristano (perché noi non ci chiediamo per chi suona la campana, in quanto ben sappiamo che la campana suona anche per noi che facciamo parte dell'umanità) non ci lasciamo impressionare e diciamo sempre che Giustizia deve fare il proprio corso, perché l'unica speranza nostra è il trionfo di essa. Con eguale obiettività dobbiamo però esortare i nostri giudici a non esagerare nell'esercizio delle loro prerogative, perché la vita umana è sacra ed è sacra anche la libertà degli individui, i quali vanno rispettati fino a quando non saranno dichiarati delinquenti con tanto di sentenza; oggi invece per chi si sono capovolti i ruoli e la parte repressiva della pena per chi venga imposta già prima che l'imputato sia dichiarato colpevole. Si ricordino certi giudici che stiamo tutti quanti sotto il cielo, e tutti siamo nel grembo di Giove, così come dicevano gli antichi.

Domenico Apicella

LA PENURIA DELL'ACQUA A CAVA

Da ogni parte ci si lamenta a Cava per la penuria di acqua potabile, perché non appena inizia la bella stagione l'acqua non sale più nelle Frazioni alte ed anche al Borgo non arriva agli ultimi piani dei palazzi. Certo è che il caldo fa aumentare il consumo del prezioso elemento (anche come rimedio alla calura) ed è anche concepibile che molta acqua viene sciupata perché i cittadini debbono innaffiare i loro giardini, ed i contadini i loro orti, per non far essiccare le vegetazioni; ed i signori che han potuto crearsi delle piscine debbono periodicamente cambiare l'acqua; ma è anche innegabile che i bisogni della popolazione oggi sono rilevantemente aumentati grazie al benessere prodotto dal progresso, che si è diffuso specialmente tra la classe operaia. Settanta anni fa, quando fu impiantato l'acquedotto municipale a Cava, ogni operaio lavava il proprio corpo sì e no una volta per settimana, il sabato sera o la domenica mattina; oggi ogni operaio ha nella propria casa l'impianto di doccia, ed ogni sera prima di andare a letto fa le sue brave "abbuzzioni" non soltanto lui, ma ogni componente della sua famiglia. Vogliamo perciò escludere questo progresso della nostra classe operaia? No!, perché siamo sinceramente socialisti. Ma dobbiamo cercare di essere quanto meno scuonpi possibili, soprattutto per solidarietà sociale, pensando al

disagio che il nostro sciopero creerebbe pertanto altri nostri simili. Si è calcolato che mentre settanta anni fa il consumo pro capite di acqua potabile, era in media di venti litri al giorno comprensivi di tutti gli usi, oggi vengono consumati ben mille litri al giorno pro capite. Inoltre, corriamo il grave pericolo che verrà un giorno in cui non sarà più possibile

estrarre l'acqua dal sottosuolo con il sistema dei pozzi artesiani, perché l'inquinamento delle acque di superficie pare che sia già secco alla profondità di metri settanta sotto il suolo, e non ci vorranno molti anni che i veleni prodotti dai concimi e dalle industrie scenderanno a livelli dai quali non sarà più possibile estrarre l'acqua. Né va dimenticato che l'acqua del nostro sottosuolo ci è stata sottratta per dispersione dalla apertura del tunnel ferroviario denominato Santa Lucia, per mantenere a livello quasi zero il tratto di ferrovia da Nocera superiore a Salerno ed evitare la salita di Cava; epperciò diventa ancor più pressante la necessità che la nostra Amministrazione Comunale rivendichi dalle Ferrovie Italiane il ripristino dello status quo per lo meno relativamente alle acque del sottosuolo: cosa questa che è e sarebbe stata possibile se lo Stato avesse tenuto presente i bisogni della nostra vallata e la nostra Amministrazione Comunale del tempo e quella attuale avessero fatto e facessero valere i diritti della nostra città. Cava ha cercato di sopperire alla maggior sete con l'estrazione dal sottosuolo a mezzo dei pozzi artesiani, la cui iniziativa tecnica va riconosciuta all'indimenticabile Alfonso Passa, un artigiano ingegnoso e tuttofare trasmigrato a Cava dalla natia Tramonti, il quale si cimentò nei più disparati mestieri e prima fra tutti, quello di fontaniere. Ma neppure il grande apporto di acqua recuperata dal sottosuolo e frammechiata a quella dell'Acquedotto dell'Ausino, è da alcuni anni sufficiente a coprire il fabbisogno, e la popolazione ha sete il loro dovere perché il Sindaco è comunista; se fosse così sarebbe paradossale. Ma una cosa è certa: io ho sempre vantato i vigili per la loro presenza in città dalle 8 del mattino alle 22 di sera; ora li vedo disfuggiti soltanto dalle 14 alle 15 e verso l'imbrunire.

Pino Scotto

tentato il reperimento di un altro pozzo artesiano in Via Marconi, sull'incrocio con la traversa Talamo, ma il tentativo è stato infruttuoso

perché l'acqua sotterranea non è stata reperita in quel punto. Ora si sta tentando un nuovo pozzo aspirante nel giardino annesso all'Istituto Tecnico Commerciale Matteo Della Corte nella stessa Via Marconi; speriamo nella fortunata riuscita; ma se ciò non dovesse essere segnaliamo alla nostra Amministrazione Comunale che è nel rivolgersi altrove, e cioè in zona rimasta fuori dall'emarginamento

sconsigliato fatto per la relizzazione del tunnel ferroviario. Un concittadino ci ha detto che un suo fratello rabbomante (il quale ora è stato costretto a trasimigrare in quel di Nocera Superiore come i tanti cavesi scacciati dalla penuria di abitazioni verificatasi a Cava per le ragioni che non diciamo per mancanza di spazio) sostiene che nella valle montuosa tra il Monte Crocelle e Monte Finestra il sottosuolo è ricco di una grandissima quantità di acqua; ed allora, perché non tentare l'apertura di un pozzo artesiano anche in quella zona. Poco distante c'è il nuovo serbatoio della pietrasanta; con un nuovo pozzo si potrebbe incrementare il quantitativo di tale serbatoio e dare acqua quanto più possibile alle Frazioni alte dei Pianesi, di Sant'Arcangelo, di Passiano e magari di San Martino. All'opera, dunque, amici della Alleanza di Progresso che avete preso le redini della nostra città! e chi Iddio la mantiene buona a Voi ed a noi!

Domenico Apicella

P.S. Grazie a Dio il tentativo del pozzo nel giardino dell'Istituto Matteo Della Corte è riuscito alla profondità di metri 180 sono stati captati 30 litri di acqua al secondo.

Poi il pozzo è frantato e si è dovuto ripetere il tentativo, che anche esso è riuscito. Così la situazione tornerà quella di prima; ma sempre deficitaria. Perciò rimangono ferme tutte le altre sollecitazioni.

LO SCIOPERO DELLE TASSE

Ho già detto varie volte che odio le tasse, e che quando si tratta di autotassarmi perdo talmente le staffe da commettere i più imprevedibili errori, tanto che nel 1986 versai circa un milione di lire sul modulo d'Ilor invece che su quello Irpef e dovettero ripetere il pagamento ed ora, a distanza di sette anni lo Stato, che pur si vanta di essere sollecito, non ancora mi ha rimborsato il malpagato, e quasi così corre il pericolo di doverlo perdere; odio le tasse e bestemmo ogni volta che debbo compilare la famosa denuncia che continua a chiamare "Vanoni" anche se chi ad essa dedita sia ora da tempo nella gloria del Signore, ma riesco a concepire che qualcuno possa impunemente esortare il popolo italiano a non pagare le tasse a quest'epoca pubblica che fa acqua da tutte le parti, esortandolo a sciopero; il che in parole povere altro non vuol dire che: "Italiani, non pagate le tasse!"

E mi meraviglio che la giustizia italiana, che pur sta mettendo a fuoco l'andazzo della cosiddetta Tangentopoli al Polo Tangentopoli che dir si voglia, non si sia accorto che l'ecclisse il popolo a non pagare le tasse, potrebbe rientrare nella previsione dell'art. 272 del nostro Codice Penale, il quale pur portando il marchio del deprecato fascismo, non è stato mai abrogato e suona così: "Chiunque, fuori dei casi preveduti dall'articolo precedente, nel territorio dello Stato organizza o dirige associazioni che si propongono di svolgere o svolgono un'attività diretta a distruggere o deprimere il sentimento nazionale, è punito con la condanna da uno a tre anni". A gli uomini di buona volontà lascio la interpretazione di tale norma; io, per parte mia, credo che sia applicabile anche al caso concreto del sottilamento a non pagare le tasse. Comunque, non per questo faccio sangue fradicio, perché ripeto, con il buonsenso del popolo napoletano, quello che ripeteva il buon parroco di paese quando doveva attraversare le strade di Napoli portando il cappello alla "sgherra" per apparire anche lui un guapo, come insegnava il vellerino o "recette" il quale suona: "Accussi addà il - recete a preute = così deve andare - disse il prete". Solo, che prego Iddio di "arrassarmi" da qualche fucilata storta!

D. A.

TROPPE MULTE AUTOMOBILISTICHE A CAVA

Alcuni automobilisti si lamentano, ed a giusta ragione, perché all'improvviso e per posta arrivano a casa avvisi di multe da pagare a mezzo conti correnti. Ad esempio una multa del 2 Febbraio 1993 è arrivata a destinazione il 17 Luglio, con 165 giorni di ritardo. Perché? Quando un vigile eleva una contravvenzione, perché non lascia l'avviso nel tergilicristallo come si faceva nel buon tempo antico, in modo che l'automobilista sia avvisato tempestivamente e possa fare i suoi controlli? Una tale specie di multa è stata effettuata dal vigile De Martino alle 15,15 del pomeriggio con l'accusa di "sostava in doppia fila". È possibile? Da premettere che per parlare con tale vigile mi sono presentato al Comando il mattino del 18 Luglio 1993 alle ore 8 perché secondo le informazioni in tale orario egli doveva prendere servizio; ma alle

8.50 ho dovuto rinunciare perché egli non c'era ancora. Ma ho profitato di trovarmi sul posto per fare un altro reclamo al Comandante del Corpo, il maggiore Forte, con il quale già protestai perché non soltanto io, ma numerosi cittadini si lamentano che quando il transito lungo il Corso viene chiuso, le biciclette continuano impunemente a volteggiare tra la folla. Ho visto un bambino speronato da un ciclista, ed una signora sbattuta a terra essendosi il manubrio di una bicicletta impigliato nella leiborsetta. Entrambi furono portati all'ospedale. Il maggiore Forte mi aveva risposto che dovevo rivolgarmi al signor Sindaco, perché i vigili non avevano ordini per procedere in merito. Ma ora scrivo a modo mio, perché non ci vogliono gli ordini di nessuno; bisogna soltanto adeguarsi al codice stradale. Una bicicletta, un carretto, anche se

non sono azionati da motore, sono sempre mezzi di trasporto; quindi i divieti di circolazione in determinate zone ed in determinate ore debbono valere anche per essi. Da Roma in su tale divieto viene fatto rispettare. Qui invece ho sentito turisti italiani e stranieri dire: "ma in questa città non esiste il codice stradale"? In conclusione, chiedo che le contravvenzioni siano elevate dai vigili urbani con un po' più di giustizia, e che i pedoni siano rispettati di più. Ho sentito voci in giro che vigili non amerebbero fare il loro dovere perché il Sindaco è comunista; se fosse così sarebbe paradossale. Ma una cosa è certa: io ho sempre vantato i vigili per la loro presenza in città dalle 8 del mattino alle 22 di sera; ora li vedo disfuggiti soltanto dalle 14 alle 15 e verso l'imbrunire.

Pino Scotto

«O SBARCO A SALIERSO (9 SETTEMBRE, 1943)

Cinquant'anni fa a Salerno, dini' "o meglio d'" a tutta, fece sbarco a "Quint' Armata pe' caccia" e Tedeschi a cca.

Summigliav' a Piedigrotta chella notte 'mmieci' 'o mare: luminarie e mille spare e n fuoco a stravedrè.

Fu su sbarco americano fatto e lotta all'arma bianca; me pareva 'ste 'nt' a chianca p' o maciello ca fu.

Muor'accise a vainette (1), schiante, botte, cannumate, figli e mamme fucilate e feriti in quantità.

Tut' o populo pregava p' e surdate americane ca sfumavene già 'o piane pe' ll'Italia da sfama.

(Salerno) Alfredo Varriale

(1) vainette = baionette

NON È RAZZISMO

Il voler paragonare l'immigrazione dei negri in Italia e in Europa alla emigrazione degli europei degli italiani nelle Americhe è quanto mai capzioso ed infondato.

La gentile Sig.ra Bianca Maiorino (O.F.S.) nell'articolo apparso su "Il Castello" del luglio scorso gioisce per la presenza dei neri che "per le nostre strade, sulle nostre spiagge, intorno a piazze famose ... girano per le nostre strade, sono intelligenti e preparati, sono bravi e pacifici e perciò meritano tutto il nostro rispetto e solidarietà". Evidentemente, la sullodata sig.ra B.M. (O.F.S.) vivrà in una città particolare, abitata da cittadini esemplari che convivono con l'elite degli immigrati negri. Qui, a Genova, i negri hanno occupato, invece, tutto il centro storico, il più grande d'Europa, e in 20 mila hanno costretto e costringono i 25 mila genovesi del posto a barricarsi in casa dopo il tramonto, espropriandoli della loro città, stuprando, rapinando, rubando, ammazzando e vendendo droga; (la legge coranica lo consente nei confronti degli "infedeli") e con gli illeciti provenienti da tute turpe mercato acquistano interi caseggiati della zona.

La sullodata Sig.ra B.M. avrà, forse, sentito o letto della rivolta avvenuta nel centro storico genovese, laddove gli abitanti, pur da sempre tolleranti nei confronti degli allogenzi, si sono dovuti coalizzare e scendere compatti per le strade per opporsi alla tracotanza degli immigrati neri.

La stampa e la televisione solo in tale occasione hanno mostrato la realtà della insostenibile situazione, mentre per altri episodi cruenti e di estrema gravità che si verificano quotidianamente in Italia e che hanno come protagonisti gli immigrati neri (a Genova ultimamente due ragazzine di 13 e 14 anni sono state rapite, sequestrate e ripetutamente violente da negri senza che la Polizia sia riuscita a rintracciarli, la stampa e la televisione non ne parlano per quel conformismo gretto e distruttivo di ogni valore per cui chi evidenzia le malefatte degli immigrati neri è un razzista. Al contrario, per ogni episodio di intolleranza verso l'invasione, la tracotanza e le nefandezze di detti immigrati neri, la stampa, la televisione e tutti i mezzi di informazione scendono in campo per stigmatizzare il comportamento intollerante e razzista dei cittadini; si mobilitano i soliti sindacati e le solite forze della sinistra con cortei, manifestazioni, tavole rotonde alle quali, naturalmente, prendono parte le innumerevoli associazioni di volontariato cattolico sempre pronte ad esibire la loro solidaerità a favore degli immigrati neri, senza però rivolgere la loro caritatevole attenzione solidaristica a tutti quelli che neri non sono ma che per condizione sociale o per la avanzata età vivono dignitosamente la loro esistenza senza esibizione della loro emarginazione forzata.

Come già ha scritto Francesco Alberoni sul "Corriere della Sera", esiste una grande differenza tra l'emigrazione europea negli USA e

quella cui stiamo assistendo. Da noi non sono territori sconfinati né risorse naturali di alcun tipo; il territorio europeo è sovrappopolato e la disoccupazione è estremamente elevata, mentre gli europei che si recano negli USA avevano l'immediata possibilità di lavorare; a differenza degli immigrati europei, quelli che si riversano in Europa sono neri: al di là dei giudizi morali, sostiene sempre Alberoni, bisogna riconoscere che il colore della pelle, in tutte le società, ha costituito un fattore che rende difficile l'integrazione.

Inoltre, questi immigrati sono musulmani: è difficilissimo che un musulmano si converta al cristianesimo (così come sperano le gerarchie ecclesiastiche nostrane) mentre è facile il contrario. Gli immigrati, inoltre, hanno una scarsa se non nessuna propensione ad integrarsi, a fare propri i valori europei; essi vogliono conservare le loro tradizioni, le loro pratiche crudeli (come l'infibulazione), la loro religione, la loro diversità. Perciò modificano l'ambiente in cui vivono, tendono ad islamizzarci così come hanno fatto in Malesia ed in Indonesia dove a poco a poco hanno eliminato l'induismo sostituyendo con l'Islam.

Tali argomenti (e ce ne sarebbero moltissimi altri) sono sufficienti ad affermare che l'immigrazione in massa da parte dei neri in Europa non può assolutamente essere paragonata a quella degli europei nella America. Se, come afferma l'ineffabile B.M. sempre (O.F.S.) i neri hanno bisogno della comprensione e della solidarietà nonché dell'aiuto di tutti, ciò non impedisce che la solidarietà e l'aiuto possano venire prestati là dove sorge il bisogno senza la necessità di una indiscriminata e caotica migrazione di massa di individui nei paesi più progrediti al solo scopo di consentire agli stessi di ottenere, senza fatica, ciò che potrebbero avere nelle loro terre di origine solo che ne avessero la volontà, così come del resto si è verificato con lo sviluppo della civiltà occidentale. E' opportuno, pertanto, mettere a disposizione delle nazioni povere i mezzi per gli aiuti allo sviluppo, ma bisogna anche pretendere l'attiva collaborazione delle stesse nazioni a combattere l'esplosione demografica che costituisce, nella sua vera essenza, l'aggressione dei paesi poveri verso quelli ricchi.

Aiutare gli altri, cioè, non deve significare lo sconvolgimento di un altro sistema di vita al punto da compromettere gli equilibri su cui poggia. Le migrazioni gigantesche da aree geograficamente disomogenee e scarsamente sviluppate finiscono per essere oltranzamente dannose per i paesi ospitanti e si configurano come vere e proprie invasioni che comportano un imbarbarimento della vita, un degrado socio culturale, un aumento massiccio della delinquenza, un disfacimento dei valori morali. E' un ripetersi delle invasioni barbariche dei primi secoli dell'era volgare che portò, poi, all'oscurantismo del medioevo ed al successivo scontro etnico-religioso con i musulmani.

(Genova) Avv. C.G. Ruotolo

Ricorsi al CORECO ed al Prefetto avverso delibera consiliare

I consiglieri del M.S.I., Avv. Alfonso Senatore e Rag. Elia Sica, hanno inoltrato al CORECO ed al Prefetto di Salerno, ricorso avverso della delibera n. 77 del 28/07/1993, del Consiglio Comunale di Cava, con la quale la maggioranza consiliare approvava le "varianti per adeguamento piani di recupero"; e ciò per violazione di Legge, eccesso di potere, abuso di potere in atti di ufficio giacché il Sindaco, che pure si era allontanato essendo interessato alla discussione, avrebbe fatto valere la sua intromissione, ed il Presidente dell'Assemblea, Dott. Pisapia, avrebbe fatto votare dalla sola maggioranza, assente per protesta tutta la opposizione, la decisione di esaminare in unico blocco e non singolarmente le pratiche relative all'argomento.

Le scuole della Badia di Cava

Le scuole della Badia dei Benedettini di Cava, che da oltre un secolo sono il vanto della nostra città, stavano per essere chiuse a causa delle passività; ma ora riprendono nuova vita grazie agli sforzi dei monaci ed alla contribuzione di molti vecchi allievi che hanno partecipato ad una sottoscrizione. Al Collegio di S. Benedetto possono iscriversi soltanto i maschi, ma tutte le scuole sono aperte ad alunni di ambo i sessi. Esse sono sedi di esami di idoneità e di licenza, e rilasciano i relativi diplomi a tutti gli effetti.

L'Istituto è dotato di aule di informatica, ricca biblioteca, laboratorio scientifico, sala audiovisiva, antenna parabolica, moderno teatro, palestra e campo sportivo. Studiare presso la Badia di Cava è stato sempre un privilegio ed una fortuna: ve lo dice un vecchio alunno degli anni dal 1927 al 1930.

L'orologio del Duomo di Cava

C'è qualcosa di nuovo oggi nell'aria ... anzi di antico".

C'è veramente qualcosa di nuovo in questa aria assomata di luglio che rompe di improvviso il silenzio pomeridiano della piazza, dei portici, della valle.

Ma ... come ... non ve ne siete accorti, non avete udito? E' un orologio!

Come di abitudine percorro Via Biblioteca Avallone per andare al lavoro: la strada è deserta, la calura, appena smorzata da una lieve brezza, stanca le case, gli alberi, le finestre socchiuse; nel silenzio ... solo i miei passi. Poi ... e poi ... tre rintocchi lunghi ... toc ... toc ... toc ... e due brevi ... Guardo istintivamente l'orologio da polso: in perfetto orario; sono le tre e mezza! Ma ... il mio orologio non emette suoni e quello del Duomo è fermo al 23 novembre del 1980! Penso a un altro marchingegno di Don Antonio, come i dischi che sostituiscono il suono delle campane terremotate.

Quel suono, però, mi accompagna per tutto il pomeriggio, mi risuona intorno con malinconia, rimuove dentro emozioni e pensieri riposti in un canto per non più soffrire, non più lacrimare.

Mentre lavoro torno a quel suono

e il pensiero corre ora con gioia, ora con nostalgia a immagini lontane: la vallata distesa fra i monti verdeggianti dalla finestra della mia casa ai Cappuccini, bambini che scorazzano per i viali non ancora invasi dal cemento ... care memorie dei miei giorni appena sbocciati, scanditi dall'eco dell'orologio amico.

Bambina, quando possedere un orologio era privilegio di pochi, il tempo si misurava sui rintocchi del Duomo: sette rintocchi: è ora di alzarsi e prepararsi ad andare a scuola. Dicono più per i Cappuccini, una sosta in chiesa e sono già le otto, bisogna affrettarsi per raggiungere la Carducci, che allora era in piazza San Francesco. A sera, "Mio Dio, sono le nove!" La mamma è già pronta a "menare" per esserci attardati in piazza a discorrere con i compagni e ... il fidanzatino. Due rintocchi, i più tristi: la mamma è morta ... domenica delle Palme!

E l'orologio continua a battere le ore mentre sui capelli scende sempre più fitta la neve. Così d'ora in ora, di giorno in giorno viviamo, noi viviamo e camminiamo, e ricordiamo, e ancora viviamo.

Torno in piazza, l'orologio suona le cinque, mi fermo a guardare

in alto fra le impalcature e le travi e vedo che sono veramente le cinque e non più le dieci. Dal balcone il mio amico Antonio mi fa segno, sorridendo sotto i baffetti bianchi: "E' lui!" Se fossimo stati più vicini ci saremmo abbracciati, ma anche così si trasmette la grande emozione che ci accomuna.

Quel suono mi era mancato, a volte mi sorprendevo a tendere l'orecchio per udire almeno l'eco, ma il silenzio mi riportava solo i rumori della strada e ... il fragore, e il dolore, e lo sgomento di quella sera: quella brutta sera in cui il tempo si era fermato stendendo sulla vallata un velo di fuligine che nulla, né gioie, né lacrime, avrebbero più cancellato.

Tredici anni Pensate: ci sono bambini che udrono solo oggi il suono del nostro vecchio orologio, ci sono tanti che se ne sono andati senza la sua armonia e senza il conforto della sua preghiera.

Stasera i giovani della piazza avranno di che discorrere: di quel "coso" che li ha visti crescere alla sua ombra addormentata; quel "coso" che, con quelle "lance" ferme sempre alla stessa ora, sembrava l'occhio di un ciclope incatenato; quel "coso" che ripeteva con i

racconti dei padri della possanza della natura sull'uomo e sulle cose.

Ma ora ... è vivo ed è dolce e benevolo ... è stato risvegliato da ingegnose mani per non più minacciare, ma cantare.

Cantale ore e quarti del comune lavoro, della comune esistenza, forgiata sulla vallata antica, che come l'araba fene muore e risorge, ancora muore e rinascere.

Ascolto ... mentre scende la sera ... ascolto i rintocchi che tornano riflessi dal Castello a San Liberatore, da Monte Finestra a Sant'Angelo lungo tutta la valle fino al mare.

Finalmente un segno che comanda nuove speranze, a un nuovo futuro!

ANNA MARIA MORGERA

(N.D.D.) L'orologio fu installato sulla facciata del Duomo il 17 settembre del 1555; sul campanile di S. Francesco il 1556 (ora non c'è più); a Santa Lucia nel 1571; a S. Pietro nel 1592; a Passiano, al Corpo di Cava, a S. Arcangelo ed a Pregiatto, in epoche che non abbiamo appurate. Intanto gli abitanti adisposi del terzo piano dei nuovi fabbricati del centro di Cava si lamentano di non poter dormire perché l'orologio suona ogni quarto d'ora: pensiamo che finiranno per abitarsi!

FINITA ANCHE LA FESTA DELLA MADONNA DELL'OLMO

Quest'anno la Festa della Madonna dell'Olmo, ormai secolare, non si è svolta. Molte sono state le congettture da parte di coloro che sono malpensanti. Dobbiamo purtroppo dire che questa Festa è caduta vittima della svolta presa dalla società moderna, perché non c'è stato più il ricambio dei cosiddetti "mastri i festa". I vecchi del Comitato infatti non se la sono più sentita di girare per le abitazioni di Cava a raccogliere

gli oboli, e nuove leve non hanno rimpiazzato i vuoti. Ed allora il Comitato ha dovuto deporre le armi, e la tradizione è finita. Così finiscono tutte le cose di questo mondo! Quando abbiamo spiegato ad un gruppo di giovani il vero motivo della scomparsa della



festa, ad una voce han gridato: "Ci offriamo noi ad andare in giro a raccogliere gli oboli!" Ma uno di essi sommessamente ci ha chiesto: "Quanto ci daranno per fare questo servizio!" Purtroppo è sempre vero che nessuno fa niente per niente!

Pino Scotto

PICCOLI UOMINI

Nella ex Jugoslavia continuano gli scempi, le barbarie, le uccisioni, in una guerra fratricida ed insulsa. Ancora una volta chi ci rimette sono i più deboli: bambini, donne e vecchi. I bambini diventano piccoli uomini, invecchiando improvvisamente: i cettini, una razza slava, entrano senza pietà nelle loro case, violentano le madri davanti ai loro bambini, ed infine le uccidono. Quelli della mia età hanno conosciuto questi cettini in quest'ultima guerra mondiale, li hanno visti combattere con i tedeschi e comportarsi con la stessa vigliaccheria ovunque passavano!

Io mi domando come può un bambino perdonare e non dimenticare un uomo del genere, anzi un animale, che prima lo ferisce, mutilandolo in più parti del corpo, poi gli violenta la madre e la uccide davanti ai suoi occhi!

Quando diventeranno grandi, questi piccoli uomini sentiranno l'istinto della vendetta, perché soltanto una pecora può dimenticare certe cose.

Ed ecco che quando sembrerà tutto finito, improvvisa arriverà la vendetta e scorrerà altro sangue. Quando finirà tutto ciò? Quando verrà un po' di pace?

Forse ciò avverrà quando si capirà che là dove comincerà l'amore, finirà la violenza!

Pino Scotto

TANGENTOPOLI E IL DENARO

Onnipotente filigrana fonte perenne di struggeggi sette dell'usura e di chi cova l'avarizia. Ma chi sei dannata materia che l'uomo rincorre peregrino e per la vita? Il tuo potere è enorme e sconfinato rifiuta il compromesso - detta leggi - e lascia arare con indifferenza negli altri campi solchi d'ingiustizia. Solo una irrefuggibile realtà il passo a te contrasta e non baratta l'icistica opulenza con il cuore: è fede amore coscienza le tre virtù di luce adamantina che danno veramente al cuore gioie ineffabili di felicità. E tu denaro malgrado il tuo potere tanta ricchezza giammai potrai donare e tangentopoli che ne pensa?

(Como) D. Bisogno

MBRUGLIETIELLE

Erano così chiamati dai nostri antenati gli intestini (stentine) dei capretti, lavati ben bene ed avvolti a forma di bracciolletti lunghi, imbottiti di prezzemolo, pezzettini di aglio, polvere di pepe; e quindi arrostiti sulla brace. Ne veniva fuori un cibo dall'odore piccante e dal sapore più piccante, che invitava i buongustai a bere molto vino, quando li mangiavano insieme con bocconi di pane.

La Calabria venivano chiamati gnemurilli.

In Sicilia si vendevano in mezzo alla strada, ed erano imbotiti di aglio; prezzemolo, rosmarino, formaggio, sale e pepe. Fatto non certo troppo igienico era quell'olche il cuciniere, dopo la cottura sulla brace li spruzzava con aceto a getti emessi dalla propria bocca.

Carlo Levi nel suo "Cristo si è fermato ad Eboli" a proposito del paese di Grasso scrisse: "... e l'aria del paese era piena dell'odore di carne bruciata di gnemurilli che erano posti su dei bracieri in mezzo alla strada, e che si vendevano a due soldi l'uno".

Oggi nei nostri paesi dei mbruglietelli si è perduti anche il ricordo, ma chi scrive queste note ricorda che suo padre don Antonio, era ghiotto di tali intingoli e quando li arrostiva riempiva la cucina di un odore che era qualche cosa di inverosimile, che stuzzicava l'appetito, ed invitava a divorziarli.

AI RESPONSABILI

queste pattuglie.

Nel nostro Paese, in tutti i rami civili e militari, gli aspiranti si fanno raccomandare per avere il posto, poi si fanno raccomandare per non fare niente, e poi ... guai a chi li tocca!

I famosi tipi non giusti al posto non giusto!

Quindi subentrano i guai per l'incapacità, la corruzione, la disonestà; ed infine si verifica lo sfacelo completo dell'Istituto in cui lavorano, e di riflesso la rovina dell'intero Paese!

Ecco, mi rivolgo a tutti gli Enti ed Istituti, raccomandando loro: "Non accettate i raccomandati perché non renderanno mai!"

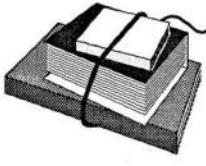
Almeno nei corpi di polizia non esistono le raccomandazioni, e la scelta sia sempre al meglio!

Per il momento non credo agli 007 italiani: troppe vittime da salvare, troppi assassini da scoprire, troppi terroristi da arrestare, e ... continua così la caccia alle ombre.

Pino Scotto

Luciano Somma

I LIBRI



*A. Seaton, G. Davidson,
C. Schwarz, J. Simpson
- CHAMBERS THESAURUS -
Ed. Zanichelli/Chambers,
1991, pag. 766, £ 37.00.*

Questa è una edizione speciale dell'English Thesaurus, pubblicata da Zanichelli per i lettori italiani e concepita per chi vuole ampliare il proprio vocabolario o per chi nell'uso della lingua ha necessità di essere più vario e più preciso, come i giornalisti, gli scrittori, i pubblici.

Il dizionario, che riporta 350.000 sinonimi e contrari, è semplice da usare ed è organizzato in maniera encyclopedica. Mentre un dizionario normale dà il significato di una parola, il Thesaurus fornisce invece le alternative di essa. Risulta pertanto essere una sorgente di sinonimi per ciascuna parola e, più generalmente, con una vasta scelta di espressioni che sono rilevanti per un particolare concetto.

Il dizionario che parte da "abandon" e termina con "zoom" fornisce per ogni termine una serie di espressioni alternative o collegate; mentre le due appendici riportate al termine forniscono, la prima una lista di termini concreti e tecnici, classificati alfabeticamente secondo le categorie quali per es. architettura, veicoli, ecc., l'altra una lista di parole classificate mediante suffissi.

Gli autori raccomandano di utilizzare il Thesaurus congiuntamente ad un dizionario in cui possono essere rintracciati i vari significati del termine stesso.

Dott. Armando Ferraioli

Adriana Zaccagni - RITRAENDO IMMAGINI - Poesie, Ed. Il Salice, Potenza, 1992, pagg. 72, £ 18.00.

Più che poesia, è prosa poetica, ma di stile tutto particolare di codesta poetessa che è autodidatta, ed è capace di comporre versi a misura chilometrica. Angelo Caputo che ne fa la presentazione, scrive: "Non inganni il suo lessico, talvolta un po' ermetico. Se il messaggio contenuto nelle sue poesie può sembrare al primo impatto indecifrabile, una più attenta lettura farà scoprire un modo di intraprendere la vita assolutamente chiaro". L'indirizzo dell'editrice "Il salice" è: Contrada Serra, 2, Potenza; oppure: Via Roncaglia, 13, Milano.

Luciano Pelliccioni di Poli - Due DIPLOMI PRINCIPESCHI DEGLI ALLIATA DI MONTEREALE - Ed. Accademia del Mediterraneo, Roma, 1993, pag. 64, senza prezzo.

Il Dott Luciano Pelliccioni di Poli è appassionato di ricerche araldiche, e noi gli lo apprezziamo anni fa per il suo studio sulla famiglia dei conti Mattiuzzo di Castellabate. Ora ci è pervenuto graditissimo codesto novello studio sulla famiglia principesca degli Alliata di Sicilia, famiglia che affonda le sue radici nei primi tempi della antica repubblica romana, ed attualmente continua nel principe D. Gabriele Alliata, primogenito di D. Giuseppe Alliata Lo Fazio. Ci complimentiamo come sempre con il meticoloso e zelante studioso.

LETTERA APERTA

Al Sig. Presidente
del Consiglio dei Ministri
Dott. Carlo Azeglio Ciampi

Eccellenza,

sono un pensionato e vorrei sapere da Lei perché tutti quelli come Lei che giungono al grado di Presidente la prima cosa che fanno quando il paese è in difficoltà pensano subito di diminuire la pensione ai pensionati. Noi vecchi non possiamo salvare l'Italia in questo modo, siamo già stati bastonati troppo, moralmente e materialmente. Visto che il 90 % degli italiani non sa quanto prendete Voi Ministri, me lo vuol dire Lei per favore? La mia pensione è di £ 1.200.000, con moglie ed ancora un figlio a carico, e sono nullatenente, non avendo neanche la casa di proprietà.

Perché non pensate prima Voi Ministri a diminuirvi lo stipendio di almeno 5.000.000?

Tutto quel denaro che qualcuno ha fatto scomparire sarà recuperato?

Ora che siamo costretti a pagare tutte queste tasse siamo sicuri che non scomparrà anche quest'altro denaro?

Il popolo italiano è buono e paziente, però cerchiamo almeno ora di fare le cose per bene. Siamo in parechi, ormai, ad avere il fegato pieno di bile a causa delle tangenti.

Pensiamo allora a quel proverbio che dice: "attenzione alle furie dell'uomo buono!".

con osservanza

Pino Scotto

Via Mandoli Cava de' Tirreni

Tangentopoli e dintorni

Mio Caro Apicella,

ai margini degli ultimi dolorosi avvenimenti (suicidio di Cagliari e di Gardini) mi sia consentito esternare le mie considerazioni intorno alla elettoralista operazione giudiziaria: "LE MAINS PROPRES" ovvero: "MANI PULITE". Diciamo, al di là d'ogni velleitaria soloniera: una sorta di bilancio consuntivo di detta operazione.

Non si può non riconoscere, sine ratione, che l'Alto Magistero esercitato dalla Giustizia Italiana si stia trasformando in un vero e proprio gioco al massacro. Più specificamente: famelante caccia alla strega, costellata dall'inglorioso e abominevole scambio d'accuse e di minacce. Rien va plus!

La stampa italiana, nel recepire l'eco di questi due eccellenti suicidi, si è palesemente degradata, inviperita. E per nulla propensa a cedere sul versante della generica indulgenza o condonatio peccatorum. Condanna apertamente la giustizia italiana di crudeltà, di ferocia, intenti provocatori, d'esorbitante scempio della libertà.

Cert'è che, per quanto afferisce alla responsabilità di questi due clamorosi

eventi, la giustizia non può uscirne indenne. Il caso Cagliari rappresenta la punta di un iceberg, il termometro sensibile d'una realtà di fatto, commistione di nevrosi e di fatale collettiva suggestione. Ma anche disorientamento e sbagliamento.

Non è giusto tenere ristretto in un carcere qualsiasi individuo per mesi senza uno straccio di prova scritta e neppure sottoposto per oltre un mese e mezzo a qualsiasi interrogatorio. S'è rancorato di lui. Abnorme. Allucinante.

Stampa stizzita. Pasquale Nonno, nel suo editoriale di qualche giorno fa, è addirittura lapidario: "Contempilo - scrive, - lo scenario con paura e sgomento perché, signori miei, quest'è fascismo". Sic e semplicer.

La giustizia - si dice convinti - indugia, tracceggia, promette, delude. Non torcha a dovere gli inquisiti. Non esige prove documentali. Ad ogni costo. Non istituisce inammissibile i processi.

A Salerno, caso limite addirittura, non vi si principia per mancanza d'argomento. La nouvelle fable fin de siècle. Ergo, la fine fleur della malavita organizzata resta tranquillamente

sospesa nel suo limbo dorato. Essenzialmente preferisce allungare i tempi, affidarsi alla rivelazione dei "pentiti", la cui credibilità è imponderabile. Fino a che punto credere lieti? Verba volant, scripta manent.

Giustizia che non riesce a salvaguardare neppure l'etica del rispetto del segreto istruttorio. Trope fughe di notizie, costellate sul piano grammaticale da arditi indicativi. Il condizionale non è quasi mai di casa. Non è qui la... sua festa!! E l'uso dell'indicativo ad oltranza può inferire sinistramente sulla psiche dell'incolpato, conducendo alle tragiche conseguenze di cui ne leggiamo.

In detta guisa, cosa mai accade? Le carceri italiane si stanno trasformando in una sorta di Grand Hotel. Chi viene, chi va, chi resta ancora (forse soddisfatto dagli ottimi servizi... alberghe!) E poi? E poi via verso gli arresti domiciliari, "leccia nuncupatio". Per ultimo ancora verso la libertà del gabbiano. Un menage sine condicio e risultati apprezzabili.

Sulla scia di siffatte "diaspose", ad libitum si perde ogni traccia di opportune ineludibili interdizioni graduali, di opportuni interventi costati sulle somme

estorte e per lo più riconducibili al "magico" eclatante filone dei finanziamenti dei partiti (tra i primi da chiamare in causa!) per restituire al rubinetto pubblico. In subordine due cose importanti ed essenziali emergerebbero contestualmente: il rispetto della Res Publica e il ripianamento dei disastrosi conti pubblici. Estrema benefica ratio.

In conclusione: il sistema giudiziario va riformato. E la riforma non va confusa o sovrapposta al normale esercizio dell'azione penale, ch'è tutt'altra cosa. Riforma, moralizzazione, equilibrio.

E' equilibrio, moralità che troviamo nel senso di Sallustio. Ci piace citare la sua massima: "Igitur provideas oportet, ut plebs largitibus et publico frumento corrupta habeat negotia sua, quibus ab malo publico detineatur: juventus probitatem et industriae, non sumptibus neque divitias studeat...".

Il sacrificio della rinuncia alla vita abbia dunque valenza di riscatto, di riabilitazione per un domani migliore. Guai a vanificarlo

Sinceramente tuo,

(Salerno) ELIO NAPOLI

La 32^a Podistica S. Lorenzo

C'è la crisi; ma quella economica. Non dei valori dello sport. Quanto meno per come intende il Centro Sportivo Italiano. Ed ecco comparire a Cava la classica di fine estate: l'incontro che si ripete, festoso, tra giovani di tutta Italia. E' la trentaduesima edizione della "Gara Podistica Internazionale S. Lorenzo", prevista per domenica 19 settembre. Il programma è quello di sempre "3 gare allievi, femminile, assoluta")

a partire dalle ore 16, occhi puntati soprattutto su quest'ultima prova, che vedrà alla partenza oltre un centinaio di atleti di tutta Italia tesserati con il Centro Sportivo Italiano, e qualche bel nome dell'atletica internazionale. Come al solito, l'appuntamento arriva al termine di un lungo e paziente lavoro di preparazione, che grava quasi per intero sulle spalle di Antonio Ragona, Presidente del G.S. Canonic S. Lorenzo, sodalizio che organizza la manifestazione assieme al Consiglio Provinciale del C.S.I. di Cava, ma i risultati finora ottenuti in termini di prestigio nazionale (basti ricordare la medaglia d'argento del Presidente della Repubblica e l'essere stato "Festa Nazionale" del C.S.I.) ed i riconoscimenti anche degli atleti stranieri intervenuti servono a far dimostrare tutti i problemi di ordine tecnico ed organizzativo. L'anno scorso fu Giuseppe Deniti a tagliare per primo il traguardo. Quest'anno? E' molto difficile fare un pronostico; quando andiamo in macchina i contatti sono ancora lì per essere conclusi. Manca solo l'ultimo tocco, che può essere anche economico, ma il più delle volte è di ordine logistico. Un plauso anche al presidente del Consiglio C.S.I., Pasquale Scarfone, che vede rinnovata quella festa, o meglio, la realizzazione concreta del motto "sport è festa". Abbiamo scritto tante volte della "S. Lorenzo", e non ci è mai pesato rinnovare le sensazioni che la pervadono, che la attraversano, poiché non costa molta fatica riportare la pura e semplice realtà.

Luciano D'Amato



IL FESTIVAL FOLKLORISTICO DELLE TORRI

Dal 20 al 22 Agosto si è svolto in Piazza Duomo di Cava l'ormai tradizionale Festival delle Torri al quale han partecipato i seguenti gruppi folkloristici: venerdì 20 Agosto, Taki Llacta del Perù; Pomme Cannelle della Martinica; Fiesta Filipina Danze Troupe delle Filippine; Ballet Folklorico Zomali Tonatiuh del Messico; Gruppo Folk di Moliterno (Italia); sabato 21 Agosto, Gruppo Ecos De Tradicion dell'Argentina; Fiesta Filipina Dance Troupe delle Filippine; Pomme Cannelle della Martinica; Taki Llacta del Perù.

Domenica 22 Agosto c'è stato in Piazza Duomo nella mattinata l'incontro comunitario di preghiera, al quale han partecipato tutti i gruppi, poi c'è stato il ricevimento nell'aula consiliare del nostro Comune, con scambio di doni tra i partecipanti, le autorità ed i cittadini. La sera alle 20.30 c'è stata la proiezione del video sulla marcia dei pacifisti "Beati costruttori" e la consegna del premio della gratitudine. Infine i gruppi partecipanti si sono esibiti ancora una volta, ed alle ore 23.00 c'è stata la chiusura con la premiazione dei vincitori. Per l'occasione è stato pubblicato anche un periodico dal titolo "Bandiere e dintorni" in corso di registrazione con la direzione responsabile di Antonio De Caro.

Concerti Serali di Musica da Camera a Cava de' Tirreni

Patrocinati dalla Regione Campania, dal Comune e dall'Azienda di Soggiorno di Cava, dal 24 luglio al 1 agosto 93 nelle Corti dell'Arte dei palazzi più rappresentativi del Centro storico della bella e ridente città di Cava dei Tirreni, hanno avuto luogo una serie di concerti di musica da camera dei più noti e famosi musicisti (H. Purcell, J. S. Bach, D. Scarlatti, J. F. Haydn, Mozart, Beethoven, Sammartini, Boccherini, schumann, Listz, Dabussy, J. Dowland, Rackmaninoff, C. Frank, Villa Lobos, ed altri), seguiti da un foto pubblico d'ogni edicatore sociale che ha sottolineato con calorosi applausi gli esecutori di ogni brano musicale.

I concerti sono stati eseguiti con molta bravura e con successo dai giovani musicisti che hanno frequentato i "Corsi Internazionali di Interpretazione e di Perfezionamento Musicale", organizzati dall'Accademia Musicale "J. Napoli" per migliorare e perfezionare la tecnica del proprio strumento e per l'interpretazione esecutiva.

La presenza di valenti e ben noti musicisti di fama internazionale come

Delia Surrat (tecnica e stile vocale), Maria T. Carunchio e Alex Hintchev (pianof.), Alex Katsnelson (violino), Yacheslav Ospov (viola e violino), Mike Shirvani (vcello e muso da Cam.), F. De Sanctis (chitarra), Nik Ratchev (flauto), A. De Martino, G. Garbaroli e A. Pompà (collaborazioni pianistiche), e la scelta dei programmi e la encomiabile organizzazione, non potevano che assicurare un immediato e strepitoso successo.

Tra questi giovani musicisti, veramente tutti bravi, alcuni hanno dimostrato, addirittura, di essere già in possesso di una cultura virtuosistica e di una capacità esecutiva che si avvicina, press' a poco, alla perfezione. Quindi si può dire con certezza che si avviano verso una carriera artistica che darà loro grandi soddisfazioni. Di questi citiamo, almeno, il flautista Kristian Koer e il pianista Federico Fabris che ha eseguito magistralmente la Sonata in "si" minore di F. Listz, in perfetta sintonia con una estemporanea coreografia degli allievi del Laboratorio teatrale di C. Manfredi che, in conformità con la

leggenda, sono riusciti a creare, attraverso gesti e movenze ritmiche figurate, un sottofondo in movimento, cupo, misterioso, che induceva a pensare, a immaginare scene dell'inferno dantesco-

Molto importante, come negli altri anni, è stata l'attività svolta dal Prof. P. Cavalieri, come organizzatore dei "Corsi e dei Concerti Serali", come Direttore artistico che vanta una competenza tecnica e artistica notevole, in quanto è pluridiplomato in pianoforte e in clavicembalo, e laureato in Lettere moderne.

Intanto la manifestazione artistica culturale va assumendo, anno per anno, un maggior rilievo, una maggiore importanza di risorsa nazionale e internazionale, grazie alla sollede ed efficace attività artistica e didattica dei docenti.

A chiusura dei "Corsi di studi e dei Concerti serali" nel Chiostro francescano della suddetta città, alla presenza delle autorità cittadine e del Sindaco, ed un numerosissimo pubblico entusiasta, sono stati eseguiti di C.

Monteverdi "O Beatae Viae", per due soprani (Tiz. Antrilice e Maria T. Cuomo), coro a due voci, orch. d'archi e continuo (organo); di Henry Purcell (pr. pars. "Te Deum Laudamus") per soli (Ant. Jafisco, C. Orselli) "soprani" Giov. Mayol "contralto" M. Pelosi "baritono", coro polifonico, orch. d'archi e continuo (organo), diretti dall'illustre M° J. Grima, della "Corale Polifonica" J. Napoli, di cui Egli è direttore e concertatore.

L'orchestra era formata, in parte, dai docenti e dagli allievi dei "corsi di interpretazione e di perfezionamento" All'organo il Direttore artistico.

Alla fine del concerto il Sindaco, su invito della gentile e colta "Coordinatrice" signorina Eufemia Filoselli, ha consegnato una "Targa ricordo d'argento" a tutti i docenti, quale segno di riconoscenza e di gratitudine a nome suo e della cittadinanza, ai quali ha rivolto anche parole di elogio e di ringraziamento per le elevate prestazioni artistiche e didattiche svolte.

Alessia Salsano

'O Munastero 'e S. Chiara

Chissà quante volte abbiamo ascoltato la bellissima canzone del doloroso dopo guerra: "Munastero e S. Chiara" e quante volte i ricordi di guerra, in fase ultimativa, richiamano ancora sentimenti di disagio ormai lontani ma pur sempre valorizzati in testi di canzoni, e in momenti espressivi da non dimenticare.

Eraano in cento, pellegrini, nei due Pullman, che mercoledì, 11 agosto, giorno della festa di S. Chiara, abbiano voluto visitare il Monastero della Santa a Napoli, non solo per onorare la sua memoria ma anche per visitare le sorelle Clarisse, il famoso chiostro, la monumentale Chiesa dei FF. MM. e la piccola cappella annessa delle "Figlie e allelui dell'altissimo Re".

Già nei pullman si parlava della bella storia della piazzicella di S. Francesco: Dio si serve di molte strade per fare arrivare fino a noi la sua voce e il raggiungimento della carità della dottrina del divin Maestro, lo ritroviamo non solo nell'apostolico attivo, ma anche nella vita contemplativa: infatti è la vita contemplativa a che più di ogni altro modo testimonia il vivere con Cristo e in Cristo.

Conoscere Chiara significa amare l'altra faccia di S. Francesco, ma "con tutto quanto di più fresco e sensibile, di più mistico ed oblativo c'è nella donna".

E così; la Regola di S. Chiara, seguì il testo della Regola bollata dei FF. MM.; la stessa Chiara vuole che si sappiano i legami di unità dei due ordini in povertà, ubbidienza e castità.

Oggi le sorelle carissime e amatissime di Chiara, entrate per propria volontà e per amore del Signore in clausura, vivono in clausura, avvolte nel comune silenzio che solo consente di ascoltare Colui che è Parola di Dio: momenti profondi di meditazione nella stessa vita quotidiana, senza rigidi schemi; è contemplazione, è vita interiore.

I messaggi di Chiara sono: Fede integra, carità verso Dio, amore alla Croce, speranza nella gloria futura; la

preghiera poi darà frutti per la salvezza degli uomini. Superando con coraggio e perseveranza tutti gli ostacoli dell'umanità convivenza, le altissime Ancelle offrono a Dio pure le loro sofferenze, dilatano le mura del chiostro, rendono trasparente la potenza dell'amore verso i fratelli, sono il parafulmine che trattiene la mano di Dio quando le leggi morali e la giustizia non vengono più rispettate.

Non è comune la figura di queste donne, che prendono l'iniziativa di parlare al Re, consapevoli delle manie cattive e distruttive dello spirito del proprio fratello! Si caricano dei peccati di chi desidera la vita, le cui scelte concrete sono per la morte, lasciandosi ingannare da colui che per invidia ha introdotto la morte nella storia.

Calma la curiosità intorno al Monastero di S. Chiara, affascinata dalla storia della clarisse e della sua Madre Chiara, i numerosi pellegrini, dopo un lungo pasto, consumato a Pompei e dopo aver salutato la Vergine, con preghiere e canti nella bella Basilica, si sono recati anche a incontrare le clarisse vicino casa nostra, nella Chiesa di S. Maria in Nocera Inferiore; il refettorio li ha accolto trascinati e stanchi, ma le clarisse, attraverso la grata, hanno espresso ad essi gratitudine, rinvigorendo le forze spirituali con canti di una dolcezza da paradiso, e rinfrancando il corpo con biscotti delicati e sorbetti al limone.

La Santa Messa concelebrata da Mon. Antonio Forte ci ha visti uniti alle Dame del gran Re in grande fede, e, all'omelia, il Vescovo francescano, ci ha fatto intendere tutte le possibili vie perché ciascuno s'impegni a rispondere a Dio sulla strada in cui Egli lo chiama.

Il 1994 sarà l'anno della commemorazione dell'VIII centenario di S. Chiara, una ventata di freschezza ci sarà nella Chiesa, ed una luce dolcissima splenderà sulla nostra fraternità: l'incontro con Chiara ci darà vigore e tenerezza, ma anche più profondo amore per Cristo, compiendo tutto a suo onore e gloria.

Bianca Maiorino (O.F.S.)

UN ALTRO LIBRO DI CARMINE MANZI

Carmine Manzi - TERZA PAGINE - Ed. Editnews, senza luogo (ma Mercato San Severino - Salerno), pagg. 280, £ 25.000

Gli articoli di un giornale hanno la vita di un giorno; ma quando vengono pubblicati in volume, si infurano e passano alla storia. Perciò riteniamo che bene abbia fatto Andrea Manzi, a raccogliere in volume, ed a pubblicare a sorpresa dell'autore, gli articoli scritti da suo padre Carmine Manzi tra il 1991 ed il 1993 per la terza pagina del Giornale di Napoli, ed a comporre un volume che certamente passerà alla storia, perché l'autore oltre ad essere uno scrittore, è anche un romantico, ed uno storico, e la di lui prosa attrae e coinvolge i lettori di tutte le epoche. La sua passione ad illustrare i luoghi di culto e di turismo d'Italia risale agli anni della gioventù, e noi del Castello già avemmo modo di pubblicare uno dei suoi pezzi su una Frazione di Cava (che se non andiamo errati dovrebbe essere la Annunziata), scritto o son più di quaranta anni fa. Ma, quanto cammino da allora! Carmine Manzi ha sempre più perfezionato il suo stile, ed ha arricchito le sue cognizioni storiche, in maniera da poter abbracciare, con l'odierno volume, tutte le città d'Italia degne di rilievo per la storia e per il folklore. Così, partendo dalla Costiera Amalfitana (la Costa del Sole), ci porta a mano a mano a farci ammirare preziosità dell'Umbria, del Gran Sasso d'Italia, della Piana del Sarno, del Sele e d'intorni, del Mingardo, di

La storia ... e le ossa di Manfredi

che alcune fortezze volanti fecero marcia indietro prima della sacra legge distruzione.

"Perché sparare agli apparecchi americani?"

"Perché loro distruggere nostri carri armati per arrivare prima di noi a Roma!"

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Antonio Giannetti, residente a Cassino, narra che Re Carlo ordinò che anche che Gregorio VII è sepolti a Roma.

Dante aveva un anno quando, nel 1266, ebbe inizio a Ceprano, lo scacchiere dell'esercito di Manfredi.

Dante scrive (Inferno C. XXVII) ... il cui ossame ancor s'accoglie / a Ceprano laddove fu bugiardo ciascun Pugliese...

Sul fiume Liri (verde per il colore dell'acqua) non vi fu battaglia fra l'avanguardia dell'esercito di Manfredi (presente in S. Germano con la famiglia) e quello di Carlo d'Angiò, chiamato, incoronato e benedetto da Papa Clemente IV.

Secondo Guerrazzi (La Battaglia di Benevento), il saccheggio e la carneficina ebbero luogo in S. Germano (Cassino) quando scudieri e truppe francesi, inseguendo gli scudieri napoletani, entrarono nella inespugnabile cittadella. I morti furono 10.000 fra suore violente, preti, civili e soldati.

Mache bisogno avevano i napoletani di aprire le porte per attingere acqua e per abbeverare i cavalli alle sorgenti del Gari! Non erano sufficienti le chiare, fresche e copiose acque del Rapido, che

traslocò a lume spento".

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Nel Canto III del Purgatorio si legge:

"L'ossa del corpo mio saranno ancora in

co del ponte presso Benevento/ sotto la guardia della grave mora/ Or le bagna la pioggia e muove il vento di fuor del regno quasi lungo il Verde/ dove le

traslocò a lume spento".

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'Aquino, conte di Caserta, tradito a Cassino dai Saraceni, si fece ammazzare a Benevento, dove avrebbe vinto se non era stato già saccheggiato!.

Mentre i saraceni si scatenavano

nel campo di battaglia, il

tempio della Concordia era sempre ubriachi i generali di Manfredi?

Pensavano solo ad offendere i Saraceni, i quali si vendicavano fuggendo?!

Il povero Manfredi, tradito a Ceprano da sua cognata Riccardo D'A

Il Salernitano nel cinquantenario dallo sbarco

In settembre, quest'anno, ricorrono cinquant'anni da quando il Governo Italiano, presieduto dal Maresciallo Badoglio, chiese al Comando Militare Anglo-American, l'armistizio, senza condizioni. Dopo poche ore vi fu lo sbarco degli Alleati nel Golfo di Salerno, dalla marina di Paestum. Fu l'inizio della tragedia di tutto il popolo salernitano. Si contesero, per oltre dieci giorni, la Piana del Sele da una parte gli Anglo-American e dall'altra le Forze Armate Tedesche. (1) Le popolazioni della zona vissero le ore più drammatiche della storia di tutti i tempi: Eboli, Battipaglia, Persano, Altavilla furono l'epicentro della battaglia che andò sotto il nome di "Battaglia di Salerno". Centinaia di militari, da entrambi gli schieramenti, trovarono la morte e altrettante centinaia di civili trovarono, nei diversi Comuni, della pianura e dei colli, da inermi, una fine dolorosa e tragica, senza contare i numerosi feriti.

La battaglia si svolse con alterne vicende, perché i tedeschi dopo l'armistizio divisarono di occupare dei posti chiave delle colline, da cui potevano avvistare ogni movimento degli avversari.

Per la cronaca, le operazioni a Sud del Sele erano state affidate agli americani, mentre quelle a Nord, agli Inglesi. Una divisione americana aveva avuto il compito di puntare su Altavilla e su Agropoli.

Dal Comando alleato, all'inizio, si sottovalutò il valore della resistenza avversaria e si credette di occupare pianura e colline con estrema facilità. Lecose, il primo e un po' anche il secondo giorno (10 settembre!), diedero loro la sensazione che tutto si sarebbe risolto... "in una passeggiata". Ma i tedeschi, per natura scalti e furbi nell'arte militare, cercarono su tutte lealtà di consolidarsi, e con particolare cura lo fecero per la collina di Altavilla (2), che considerarono non solo adatta alla difesa, ed più all'offesa. Infatti, mentre in altri Comuni (Campagna, Serre, Roccadaspide e via discorrendo) si contarono numerosi morti per incursioni

aeree, nel Comune di Altavilla i morti si ebbero per mitragliamento e per le cannonate venute dalle navi militari, ancorate alla fondamenta marina di Pesto. Il centro abitato fu preso e abbandonato alcune volte; e si svolse, anche nelle stanze del Castello, un "corpo a corpo".

Gli Alleati, constatata la strenua resistenza dei tedeschi sia ad Altavilla che nella "sacca di Persano", divisarono, per un momento, ... un reimbarco. I Tedeschi con quell'accanita resistenza mantennero salda la posizione e si tennero aperta la strada di Ponte-Canale sul Calore, che li doveva congiungere con le truppe di Serre, Eboli e Battipaglia. Altavilla, così, diveniva l'epicentro infuocato della campagna. La gente non capiva più niente: chi si trovava in campagna si portava in paese credendo di trovare nei terreni delle case un rifugio più sicuro; chi, invece, si trovava in paese cercava rifugio in qualche casina rurale. Sofferenze, privazioni, giornate d'infarto, in particolar modo furono le giornate che andarono dal 14 al 17 settembre 1943. Insomma fu un "fuggi fuggi". Pochi, oggi, sono ancora i superstizi di quella giornata. Per quanto attiene agli altri paesi della provincia, dintorni delle zone della battaglia, quelle giornate non furono meno dure. I bombardamenti si susseguirono a ritmo serrato. Tutti i paesi ebbero la loro parte di panico, di sofferenza e di lutti.

I combattimenti, che si svolsero tra le opposte forze, sembrarono come già accennato, centinaia di morti lungo i pendii della collina. In pianura, specialmente nella sacca di Persano, tra il Sele ed il Calore, che scorrono a breve distanza l'uno dall'altro, la battaglia fu accanita, come la storia ci insegnò anche per i secoli passati (3).

Secondo commentatori del tempo, il territorio di Altavilla per il Comando Alleato fu il punto più nevruligio di tutta l'operazione militare dello sbarco. Altavilla fu definita, dai giornalisti del tempo, "la Piccola Biserica". Essa non poteva essere occupata dagli Alleati senza spianare la strada alle forze di terra, per cui ricorsero a fare "terra bruciata" dell'agglomerato urbano a

mezzo delle forze navali nella giornata del 16 settembre. I tedeschi non curanti del danno che veniva inflitto alle popolazioni, quando videro che le loro forze del Sud erano vicinissime, abbandonarono il paese lasciando un cumulo di macerie e di morti. Vi furono alcune famiglie letteralmente distrutte. Solo in due terreni si contarono oltre quaranta morti.

La retroguardia tedesca composta di poche decine di militari e di due carri armati, mantennero la posizione fino alla tarda notte tra il 17 ed il 18 di settembre. Altavilla la mattina del 18 era libera ... tra morti e cumuli di macerie.

In questa immane tragedia, consumatasi in terra Salernitana, a mio avviso si ergono su tutti gli altri per altruismo, per spirito cristiano, per bontà e fraternità 4 una delle persone: un sacerdote 4 e una donna del popolo (5).

In data 20 settembre 1943, il Comando Alleato dava le notizie: "la ritirata nemica nella zona di Salerno si sta accelerando. Siamo in possesso di tutte lealtà sul braccio meridionale della baia di Napoli ... Si sa che i tedeschi hanno subito gravi perdite nella recente lotta su questo fronte ... fra cui almeno quaranta carri armati e, quantunque la loro potenza sia ancora formidabile, per il momento, secondo i comunicati ufficiali, la resistenza da loro opposta va affievolendosi ... il nemico retrocede lentamente a Nord di Salerno".

E sotto la stessa data del 20 settembre, il Comando Supremo delle forze Armate Germaniche dava il seguente comunicato: "Nella regione di Salerno le forze britanniche hanno attaccato invano le nostre posizioni. Più a Est il nemico segue esistendo, i nostri movimenti. Davanti alla costa l'artiglieria contraerea ha affondato una motosilurante avversaria. Apparecchi da caccia in combattimento hanno abbattuto 24 velivoli nemici".

Intorno al 30 settembre tutta la Terra Salernitana poteva considerarsi completamente occupata e la città di Napoli, dopo le storiche "Quattro

giornate", ai primi di ottobre era sotto le Forze alleate.

La "Battaglia di Salerno" costò tanto all'belligeranti quanto alle popolazioni, un prezzo troppo alto di vite umane in particolar modo. Come al solito, Altavilla, per oscuranza amministrativa, non fu inclusa neppure tra i paesi sinistrati dagli eventi bellici. Ed ora, alla distanza di cinquant'anni scrivo col dolore nell'animo, perché le pacifiche e laboriose popolazioni della Terra Salernitana non vedano mai più giornate drammatiche come quelle del settembre 1943.

NOTE

1 - Esiste un'ampia Bibliografia sulla "Battaglia di Salerno", cui si rimanda il lettore. All'uo vengono, menzionate i lavori: A. Carucci "Lo sbarco Anglo-American a Salerno" Salerno, 1948; C. Carucci "La battaglia di Salerno, vista dalle botteghe di Valle di Olevano sul Tusciano, Diario" Salerno, 1946; P. Badoglio "L'Italia nella seconda guerra mondiale, Milano, Mondadori, ... ; M. Clark "V Armata Americana" Garzanti, Milano, 1952; G. Salvemini "Badoglio nella seconda guerra mondiale, vol. V" Mondadori, Milano; Alexander "Le memorie del Maresciallo Alexander" Milano, 1963; H. Pond "Salerno" Milano, 1964; P. Tesauro Olivieri "Tedeschi, Americani ... e un Prete in Spiritus Domini" Napoli, 1971; P. Tesauro Olivieri "Settembre 1943 la tragedia delle popolazioni dei Comuni della Valle del Sele e dintorni" Salerno 1979.

2 - Il territorio può considerarsi l'epicentro della Terra salernitana, formato da una larga pianura e da un insieme di collinette, antistanti il massiccio dell'Alburno. Dalle sue aule l'occhio spazia lontano. I tedeschi che sono maestri nell'arte della guerra, fin dall'agosto presero stanza nella pianura, particolarmente lungo la sponda sinistra del Calore.

3 - La Piana di Eboli e le colline che le fanno corona furono contese in passato, accanitamente, da Siculi, Lucani, Greci, Romani, Cartaginesi, Normanni e Svevi. Alessandro il Molosso in questa zona avrebbe sconfitto, in un'accanita battaglia, i Lucani. Poco, nei paraggi, sarebbe stato sconfitto dai Romani; e in questa zona l'ira di Annibale avrebbe ruinato villaggi e città; e al tempo delle guerre civili, Sparta capo dei Gladiatori e degli schiavi, si sarebbe scontrato con Pompeo e avrebbe trovato morte gloriosa; infine, l'ira di Fedrigo II fece scomparire in queste terre dei baroni ribelli.

4 - Si tratta del vocazionista D. Luigi Fontana, sacerdote nativo della cittadina di Pianura (Napoli), nel 1908.

Si trovava, all'epoca, nel vocazionario "S. Francesco" di Altavilla. Un sacerdote dalla mente aperta e dal cuore d'oro: vero apostolo del Cristo. Intrepido, sfida la morte ogni momento per portare soccorso a civili e militari feriti senza fare distinzione di sorte. Egli fu senz'altro, qualcosa di più di buon samaritano. Per tanta opera di bene, non vi fu, da parte dell'Autorità, neppure un modestissimo segno di riconoscimento. Solo l'umile gente del paese parlava con la più grande venerazione.

5 - Si tratta di mamma "Lucia" della città di Cava de' Tirreni. Questa umile donna, al secolo, Lucia Apicella. Di lei ne ha parlato anche dopo la stampa. Mamma Lucia è passata alla storia per aver vagato per paesi e contrade col solo scopo, pietoso ed umano, di raccogliere i resti mortali di tanti giovani, morti lontano da loro nato, nella visione di giorni migliori. Fu la mano di Mamma Lucia davvero una mano materna. Per un'opera tanto meritoria il suo nome risuonò benedetto per tutte le generazioni!

(Salerno) Paolo Tesauro Olivieri

IL CREDITO COMMERCIALE TIRRENO A CAVA

Il Credito Commerciale Tirreno della nostra città, continua ad essere la banca veramente caeva, ed a stare ai primi posti rafforzando la propria posizione. Anche quest'anno, come abbiamo già pubblicato, il bilancio si è chiuso in attivo, con un utile netto di esercizio di più di quattro miliardi.

Ricordiamo ai caeve che esso è stato anche al primo posto nel devolvere parte degli utili ad opere profiche per la città, sponsorizzando iniziative di cultura e di bene, come, ad esempio, l'acquisto di una sonda speciale per il completamento dell'Unità Concoria del nostro Ospedale Civile, onde evitare che i nostri pazienti fossero costretti a recarsi fuori Cava.

Benefici è stata anche la "Nostra Famiglia" che provvede alla rieducazione dei ragazzi handicappati.

Particolamente va segnalato l'interessamento del Credito Tirreno per i commercianti e gli imprenditori, ai quali presta ogni consiglio ed ogni assistenza nel disbrigo delle varie pratiche bancarie.

Pertanto son da deprecare le false dicerie e malevoli insinuazioni, specialmente per quello che riguarda la Sede Sociale, la quale a detta dei proprietari rimarrà dove è nata, e cioè in Cava de' Tirreni, città alla quale l'Istituto bancario sarà sempre legato anche per far fede alla propria insegnata.

PRESIDENTE:
Dr. Alfredo Bonvino

DIRETTORE GENERALE
Rag. Giuseppe Raimondi

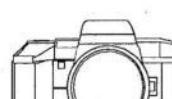
I nostri migliori calciatori vanno fuori

È con rammarico che dobbiamo registrare come, per mancanza di dirigenti capaci di far risorgere la nostra gloriosa Unione Sportiva Cavese, i nostri migliori giocatori che escono dalle leve giovanili siano costretti ad emigrare per altri lidi. Così il nostro Antonio Salsano, una perla di giovane dal rosso pelo di marcia di tanta bontà e volontà, è stato costretto ad emigrare per i colori della squadra di Sapri. A lui ed alla sua nuova squadra di adozione, auguriamo ogni successo per il nuovo Campionato.



• • • •

MOSTRE FOTOGRAFICHE



In concomitanza con il Festival delle Torri sono state allestite nel mese di Agosto a Cava due Mostre Fotografiche di grande interesse locale: l'una organizzata dalla Dott. Rosalba Senatore e Adriano De Martino, è stata tenuta nell'androne del Palazzo Benincasa in Piazza Duomo ed ha raccolto i lavori fotografici di gruppo delle varie scuole di Cava sui monumenti della Città; l'altra, riguardante il Festival, è stata organizzata dal Club Fotografico di Cava I nell'atrio della antica chiesa di S. Giovanni (ex sede della Pretura) ormai ristrutturato nella sua preziosità dopo il terremoto del 1980. La Mostra Fotografica Scolastica è stata vinta dagli alunni della scuola media G. Trezza e dal I Circolo delle Elementari di Passiano, avendo raccolto il maggior numero dei suffragi dei visitatori che hanno espresso il proprio apprezzamento. Alle due Mostre ed al Festival il Sindaco di Cava, Geom. Raffaele Fiorillo, ha espresso il compiacimento della Amministrazione Comunale, parlando in Piazza la sera di sabato 21 Agosto alla popolazione che assisteva allo spettacolo folkloristico.

I VALORI DELLA "DESTRA"

Se un uomo non sa rischiare, e lottare, e morire per le sue idee o non vale niente lui o non valgono niente le sue idee. Questa frase di Ezra Pound chiarisce meglio di ogni altra cosa sia la Destra. E chiarisce che la Destra non è un salotto o un club per benpensanti, ma è coraggio, è sfida, è sacrificio, è provocazione. E' l'opposto contrario di ogni intellettualeismo di ogni astrazione, di ogni ideologia. «Destra» è idealismo con i piedi per terra; con i piedi «nel fango», se necessario, perché il mondo intorno a noi si migliora e si cambia stando con la gente, soffrendo con la gente, «sopracciglio» con la gente. Le torri d'avorio e i salotti mondani con gli applausi e le lacrime a comando li lasciano volentieri a Maurizio Costanzo e al suo avanspettacolo radical-chic; non ci appartengono.

Se la Sinistra è apatica e rinuncia», scrisse Prezzolini, «la Destra è volontà». Noi saremmo tentati di rincarare la dose. Se la «Sinistra» è fuga nell'utopie, è sovvertimento, è rivoluzione morale, ancor prima che politica; se il «Centro» è perenne mediazione, è pigro perbenismo, è rinunciataria moderazione; la Destra, al contrario, non è né «rivoluzione» né «moderazione»: è «ribellione». E la «ribellione» della Destra non nasce da un fatto politico, ma da un'affermazione morale, etica, ideale: è una scelta di campo di identità, di libertà. «Ribelle» è colui che «reagisce» perché ragiona con la propria testa, perché è interiormente libero, perché non è succube di un'ideologia o di una teologia; «ribelle» è colui che ha valori, ma non dogmi; che è fedele, ma non suddito; che ha un ideale ma non un'ideologia. L'Uomo di Destra è perbene perché è anticonformista. E' ribelle perché non crede nel «Paradiso Terrestre», ma negli sforzi umani, coraggiosi, tenaci di tutti gli uomini per superare le avversità e migliorare la convivenza umana. L'Uomo di Destra è un

ribelle, ma la sua ribellione non ha niente in comune con quella dell'anarchico. La contestazione dell'anarchico è totale ed indifferenziata, quella dell'Uomo di Destra poggia su valori «forti» ed irrinunciabili, su quei valori che sono «connotati» all'Uomo ed alla sua storia. L'Uomo di Destra è un «credente», ma non sacrifica la sua intelligenza alle sue certezze. Per l'Uomo di Destra avere delle certezze vuol dire avere un'identità. Un'identità dinamica, viva, razionante; un'identità che non è la pietra tombale dell'individuo, ma la base sulla quale si costruisce ogni libertà consapevole.

L'Uomo di Destra crede nella gerarchia dei valori e delle competenze. Non si occupano posti per diritto divino o per diritto ereditario; ogni Uomo deve stare lì dove la sua natura, la sua intelligenza, il suo sacrificio, la sua volontà gli permettono di arrivare. L'Uomo di Destra crede nella benefica diseguaglianza degli uomini. Diseguaglianza di natura, di intelligenza, di cultura, di educazione, di capacità, non già diseguaglianza di diritti e di doveri. Diseguaglianza come supremo riconoscimento della specificità di ogni Uomo, di ogni popolo, di ogni razza. Diseguaglianza, e cioè «diversità» che non significa «superiorità» o «inferiorità». Sostenere che la luce è diversa dal buio, il giorno dalla notte, non vuol dire che la luce è «superiore» o «inferiore» al buio; ed anzi significa che proprio perché differenziati sono reciprocamente necessari. Solo le identità e le diseguaglianze sono inutili, perché ripetitive.

L'Uomo di Destra crede nel progresso, ma non ne fa un mito: sa che ogni conquista umana fa progredire e nel tempo regredire l'uomo. Per questo vive il progresso con intelligente spirito critico, senza pregiudizi, ma con sana diffidenza. L'Uomo di Destra è un uomo d'ordine. Ma il suo bisogno

d'ordine non esteriore: è intimo, morale, spirituale. E' un'ordine che non vuole imporre agli altri, ma che cerca per sé dentro di sé per dare un senso superiore alla sua vita.

L'Uomo di Destra è ottimista. Il suo ottimismo nasce dall'avversione profonda ad ogni ideologia rinunciataria. La volontà, il misurarsi costantemente con se stesso e con gli altri, il mantenersi spiritualmente «ad alta tensione», sono incentivi a domare la realtà, a vincere ogni sua resistenza, ad imporsi con la propria intelligenza e con la propria determinazione.

L'Uomo di Destra crede nell'individuo, non nella massa; nell'individuo che sa differenziarsi, che sa emergere, che si sa «imporre» sugli altri. Un'impostazione pacifica «naturale», per l'Uomo di Destra non costruisce i suoi uomini migliori a tavolino, ma li riconosce nella massa e li sceglie come sua guida. L'Uomo di Destra è pacifico, non pacifista. Credere nel valore della pace, perché conosce i lutti e le tragedie della guerra, ma è realista e sa che «la pace ad ogni costo» può essere peggiora della peggiora delle guerre. L'Uomo di Destra non appartiene ad una classe sociale, non è né «profetario» né «borgheze». Si riconosce non dalla tua o dal frak, ma dalla fedeltà a certi valori. L'Uomo di Destra attribuisce un valore quasi religioso all'onore, al rispetto della parola data, alla fedeltà, alla moralità, all'amicizia.

L'Uomo di Destra ha un bisogno vitale di libertà e di autorità intese non in senso antitetico, ma fortemente completamentare. L'Uomo di Destra è consapevole che i grandi valori e le grandi idealità del nostro secolo potranno avere un ruolo ed un futuro solo se sapranno essere reciprocamente complementari. Dividerli, scinderli, vorrebbe dire andare contro natura, e quindi contro l'uomo. La stessa

complementarietà, per l'Uomo di Destra, deve manifestarsi tra progresso e tradizione, tra pluralismo e decisionismo tra idealismo e razionalismo. Il progresso, senza un «centro» che decida e governi, polverizza le società nell'anarchia. L'idealismo, senza un sano realismo, degenera nell'utopia. Pertanto chi crede di combattere il libertarismo della sinistra invocando regimi liberticidi e illiberali, di fatto combatte un male provocandone uno peggiore. Avversaria della Destra non è il progresso, ma il progresso avulso dalla tradizione. Avversario della Destra non è il razionalismo, ma la «ragione» separata dalle passioni e dai sentimenti.

E così se le ideologie sono un'astrazione fatta «sulla pelle» dell'uomo, la Destra deve recuperare l'uomo nella sua organicità e nella sua totalità. Separare libertà e autorità; scindere progresso e tradizione sarebbe come separare «cervoli» e «cuore».

Cosa impossibile, perché questi due organi che insieme operano armoniosamente, separati perdono e vanificano ogni loro funzione. E' quindi necessaria, è urgente, una Destra capace di aggredire, con lucida determinazione, le inaturali astrazioni della sinistra; una Destra che, superando pigritia e passività, ritrovi la volontà e la capacità per tornare «all'attacco»; una Destra della sintesi e della complementarietà, controllo l'utopico settarismo della sinistra.

La grande sfida è dinnanzi a noi, è nel nostro futuro ed è una sfida che ci può vedere protagonisti e vincenti. Ritirarsi, o tempeggiate, sarebbe la più iniqua, la più amara, la più deludente delle sconfitte.

Avv. Alfonso Senatore

CONSERVATORIO

Era così chiamata la zona a monte di Via Francesco Crispi di Cava, dove attualmente sorge la Manifattura Tabacchi. L'edificio fu costruito nel 1692 per ospitarvi un convento di 24 monache aderenti al terzo ordine francescano con il nome di "Oblate". Il toponimo proviene dal fatto che nel secolo scorso quell'edificio ospitava il "Conservatorio di Santa Maria del Rifugio per ragazze orfane".

Nel 1862 per effetto delle Leggi eversive del Regno d'Italia, il fabbricato diventò di proprietà del Comune di Cava, che con delibera n. 26 del 2/4/1900 lo cedette allo Stato Italiano per l'impianto dell'Agenzia della raccolta dei Tabacchi. Nel 1912, quando l'On. Enrico De Marinis, allora Ministro della Pubblica Istruzione, riuscì ad ottenerne che a Cava venisse impiantata anche una Manifattura dei Tabacchi, l'Agenzia si trasferì in altro Convento già esistente al di sopra del Passetto ed ugualmente di proprietà di altri monaci francescani; così il conservatorio diventò la odierna fabbrica o Manifattura dei Tabacchi.

NOZZE

Il Dott. Maurizio Bisogno, impiegato del Banco di Napoli, si è unito in matrimonio con Elisabetta Papa dilettata figlia del Geom. Goffredo, già Direttore nell'Ufficio Tecnico Eraniale di Salerno, ora in pensione, e di Anna Passaro, e nipote del Dott. Giuseppe Raimondi, attuale Direttore del Credito Commerciale Tirreno.

Il rito religioso che si è svolto nella Basilica della SS. Trinità, è stato concelebrato dai Sacerdoti Don Osvaldo Masullo, Parroco della Chiesa di S. Lorenzo, e Don Silvio Albano, Parroco della Madonna dell'Olmo. Compare di anello, il Dott. Mariano Polverino, testimoni sono state le cugine Anna Parisi e Annamarie Cotugno. Dopo il rito gli sposi sono stati festeggiati da parenti ed amici presso l'Hotel Raito.

LUTTI

In ancor valida età, consumato da un male ribelle è deceduto Gianni Barbuto. Aveva ereditato in giovane età dai genitori frugali, commercianti di tessuti, una consistente fortuna, che per la sua mania delle automobili sportive di pregio, dilapidò nel giro di pochi anni; ma poi rimise la testa a posto ed intraprese anche lui il commercio, aprendo due negozi in tessuto a due delle figlie sposate. Alla vedova Carmela, ed alle quattro figlie Enza, Fulvia, Claudia e Paola, le nostre affettuose condoglianze per la perdita del genitore, che, nonostante la sua giovinezza svagata a noi era riuscito sempre simpatico.

Ad anni 84 è deceduto in Bologna, dove si era trasferito in gioventù per ragioni di impiego, il Dott. Alberto Galgano, funzionario delle Imposte Dirette. Era il secondogenito del Prof. Rocco Galgano indimenticabile maestro elementare che usava come "spalmata" un manico appiattito di ombrellino da donna, ed aveva fondato il convitto "Parini" nel palazzo da lui acquistato al termine della salita dei Cappuccini. Gli altri figli del Prof. Rocco e di Guglielmina Marano erano nell'ordine Gepinno, il Dott. Fernando, il Dott. Tullio, Claudio e Maria tutti già defunti anni fa. Il Dott. Alberto era affezionatissimo di Cava dove rientrava ogni estate a trascorrere le vacanze insieme con la moglie Moritz Gravagno (deceduta da una decina di anni) ed era affezionatissimo del periodico "Il Castello". La salma è stata portata a Cava per essere inumata nella tomba di famiglia. I funerali sono stati celebrati nella nuova Chiesa di San Vito al rione Marconi. Alle figlie Maria e Bianca, ai generi, ai nipoti ed ai parenti, le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 94 è deceduta Filomena Accarino, Ved. Panza, era figlia di primo letto dell'indimenticabile don Enrico Accarino, grossista di materiali edili, che aveva negozio nel primo locale del palazzo Giordano al Corso Umberto I di Cava, dove ora sta il Credito Commerciale Tirreno. Ella aveva sempre sulle labbra il sorriso sornione degli Accarino ed era stata donna di spicco nella vita signorile di Cava tra il 1930 ed il 1940. Spesso giovanissima l'Avv. Pasquale Panza, che fu un valoroso commercialista del foro di Cava, ma fu portato alla tomba innanzi tempo da un male ribelle. Rimasta vedova allevò con amore i due figli, Gaetano e Lucio che poi le han fatto onore l'uno nel campo forese, l'altro nel campo dell'ingegneria. Da vedova continuò sempre a frequentare la vita signorile di Cava, e soltanto da qualche anno non la abbiava più vista tra la gente.

A Ninuccio ed a Licio Panza, alle loro mogli e figli, ed a tutti i parenti, le nostre affettuose condoglianze, nel mesto e caro ricordo della vita brillante che un di si conduceva a Cava.

Ad anni 86 è deceduta Concetta Ventre, popolarissima agricultrice, abitante in Via Luigi Ferrara, vedova di Giuseppe Ferrara che fu uno dei più noti ed affezionati trombonisti di Cava.

Alle figlie e familiari le nostre sentite condoglianze, ricordandola come una delle nostre più abituali clienti, ma di cuore buono.

Per mancanza di spazio siamo stati costretti a rinviare al prossimo numero "Il gioco delle tre carte" del Prof. Alfonso Bevilacqua.

Avvertiamo i nostri collaboratori che gli articoli debbono pervenire nella prima metà del mese precedente a quello della pubblicazione.

DELL'AVVOCATO



Il nuovo modo d'intendere il rapporto con la Banca è proprio sotto i vostri occhi. Più chiarezza, più consulenza, più rispetto del Cliente e delle sue necessità. Un rapporto tanto franco da far sentire di casa chiunque sceglia come propria Banca la



Capitali
Amministrati al
31 Maggio 1993
Lit. 732.443.169.798

DIREZIONE GENERALE:
SALERNO - Via G. Cioone, 29 - Tel. 618111 (0.10 linee)
FILIALE IN SALERNO E PROVINCIA:
SALERNO - Sede Centrale e Agenzia di Città n. 1 - Baroncelli, Buonabitacolo, Campagna Quadrivio, Castel San Giorgio, Cava de' Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Paestum, Roccapiemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano, Vallo della Lucania.

FILIALI IN PROVINCIA DI AVELLINO: Mercogliano

Banca abilitata ad operare nel settore degli scambi commerciali con l'estero

OTTICA DI CAPUA

La Ditta, ricambiando la fiducia della affezionata clientela e garantendo un servizio sempre migliore, Vi attende in Cava de' Tirreni.

CORSO UMBERTO I, 254 - Tel. 341442

Dott. Giovanni Cennamo

AIUTO CLINICA OCULISTICA II FACOLTÀ DI MEDICINA
E CHIRURGIA UNIVERSITÀ DI NAPOLI

riceve per appuntamento nel suo studio in

Viale Marconi - Parco Beethoven - Tel. 341627 - Cava de' Tirreni (SA)
Lunedì ore 15 - 20 — Giovedì ore 15 - 20 — Sabato ore 8.30 - 13.30



SCOTTO F.

CERAMICA ARTISTICA VIETRESE

Via Costiera Amalfitana, 14/16 - Tel. 089/210053
84019 VIETRI SUL MARE (SA) - ITALY

Aperto tutto l'anno anche festivi - 9-13 - 15.30-18 (20 d'estate)

— Giovedì riposo settimanale —

Ceramica Vietrese: «Antica Tradizione»
SCOTTO F. - CERAMICA DA REGALO - BOMBONIERE

Autoscuola TIRRENA
di MATRISCIANO

ESAMI IN SEDE

Via M. Benincasa, 4 - Tel. 089/441070 - Cava de' Tirreni (SA)

AGIP

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI
(Rag. Giovanni De Angelis)
Via della Libertà - Tel. 089/441700

BIG BON - BAR - TELEFONO - ASSISTENZA

CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»

All'AGIP una sosta tra amici!

LA BOTTEGA DEL BAMBÙ - GIUNCO E VIMINI

di PIO SENATORE

Borgo Scacciaventi, 62/64 - Cava de' Tirreni (SA)
— VASTO ASSORTIMENTO —



TIRREN TRAVEL

di Guido Amendola

84013 CAVA DE' TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 341666 - 341807

Informazioni - Passaporti - Visti Consolari

BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI - GITE
CROCIERE - ESCURSIONI - PRENOTAZIONI
ALBERGHIERE - BIGLIETTI TEATRALI

Fotocopie AMENDOLA

— QUALITÀ - RAPIDITÀ - PREZZO —

PIAZZA DUOMO - TEL. 341666 - CAVA DE' TIRRENI (SA)

Ditta Giuseppe De Pisapia

— COLONIALI —

Piazza Roma, 2 - Tel. 342099 - 342110 - Cava de' Tirreni (SA)

CAFFÈ TOSTATO DELLE MIGLIORI MARCHE
ESSENZE - LIQUORI - DOLCIUMI
SPEZIE DI OGNI GENERE



Antonio Ugliano

DISCHI - HI-FI STEREO - TV COLOR

CORSO UMBERTO I, 339 - Tel. 843252

Cava de' Tirreni (SA)

PIONEER - GRUNDING - HITACHI - TECH - JBL - ORTOPHON - BASF

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958

Impaginazione e Stampa:
Grafica Metelliana
Cava de' Tirreni - Tel. 089/349392

Q 8

LA BENZINA E L'OLIO
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO

CAVA DE' TIRRENI

Massimo Rendimento — Massima Garanzia

Nuova Frutteria LA CAVESE

di Alfredo Abate

Si è trasferita a Via V. Veneto, 92 - Il Tel. è sempre 441890
L'assortimento di frutta e verdura è sempre il più vasto

Farmacia Accarino

Tel. 089/341815 - CAVA DE' TIRRENI (SA)

DIETETICI E COSMETICI

al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI
CULTURA

Via Atenolfi, 26/28
CAVA DE' TIRRENI (SA)

Opere di
AUTORI MODERNI
ITALIANI E STRANIERI

Teresa Barba

Gicelliere

Cava

CAPUANO

VETRI — CRISTALLI — SPECCHI

Per la tua casa - Per il tuo ufficio - Per la tua azienda
Via Biblioteca Avallone, 4 - Cava de' Tirreni (SA)

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE — PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti

Tutti i confort — Ameni Giardini

CAVA DE' TIRRENI - Tel. (089) 464022 - 465048 - 465549

Caffè GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

Torreblanca - Deposito - Uffici

Ingrosso coloniali - Via S. Leonardo, 120

SALERNO

Dettaglio: Corso Garibaldi, 111

MILANO Assicurazioni

Agente A. Giannattasio

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 341633 - P. Vitt. Em. III

Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione definisce anche solitamente i sinistri

Eliografia Vanna Bisogno

Articoli Tecnici - Macchine per Uffici

CORSO P. Amedeo, 71/79 - Tel. 089/344224 - Cava de' Tirreni (SA)

Pane di prima qualità a prezzo di calimere e pasta dei migliori pastifici

presso la Ditta FRANCESCO APICELLA

Piazza Roma, 2 - Tel. 089/342093 - CAVA DE' TIRRENI

Studio di Cardiologia CONTI s.n.c.

STUDIO POLISPECIALISTICO

Malattie del cuore e dei vasi - Malattie reumatiche

Elettrocardiografia, poligrafia, ecocardiografia,

esame Holter ecg e pressorio, oscilografia,

plettomografia, velocimetro doppler arterioso e venoso

CONVENZIONATO CON SSN

Via Benincasa, 11 - Tel. 089/442412 - Cava de' Tirreni (SA)

Carmine Apicella Confezioni

Viale Garibaldi, 2 - Cava de' Tirreni

Veste bene ed a prezzi convenienti con i
prodotti delle migliori fabbriche italiane

CHICCO di Leonilde Lipsi

Centro Pediatrico Sanitario Specializzato Chicco - Artsani

Giocattoli - Puericultura - Dietetici - Deambulatori - Sedie a rotelle

Panciere - Calze e Maglie; tutto delle migliori marche

— Convenzionato U. S. L. —

Via Vitt. Veneto, 176 - Tel. (089) 445099 - Cava de' Tirreni (SA)

CREDITO COMMERCIALE TIRRENO

Sede e direzione in

Cava de' Tirreni

Filiali:

Acciarioli, Solofra, Ascea,

Nocera Sup., Salerno.

IN CAMPANIA AL FIANCO DI PRIVATI
ISTITUZIONI ED OPERATORI ECONOMICI

SOLUZIONI ADEGUATE

— Per il proficuo impiego del risparmio

— Per il finanziamento di esigenze personali, familiari ed imprenditoriali

— Nei servizi bancari tradizionali ed innovativi